

NICCOLÒ ZANCAN, UN VIAGGIO NELL'ITALIA DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE. CON PARTENZA DA CROTONE, CAPITALE DEI NEET

"La cosa più brutta è tuo padre che ti guarda come se fossi un fallito"

NICCOLÒ ZANCAN

Arriva ogni sabato, verso sera, il momento in cui devi guardarti allo specchio. E vedere chi sei.

- Ultimamente sono stanco anche di presentarmi, dice Fabrizio a quell'ora.

- Presentarti?

- Sai nelle situazioni pubbliche? Certe volte mi invento di essere un pubblicitario. Oppure racconto che sono un freelance. Ma freelance di che?

Da quasi tre ore stiamo girando in auto come se ci fossimo persi dentro alla città. Quartiere Gesù. Stadio Ezio Scida. Ancora l'ospedale, lo stesso benzinaio dell'Agip di via 25 Aprile. Giriamo in tondo mentre viene buio. E per una specie di forma di autodifesa che ti impone sempre di cercare una consolazione, fra tutte le cose che potrei dire mi viene in mente la più stupida.

- Ma l'amore, almeno?

- Le ragazze mi danno il visualizzato. Leggono il messaggio. Tu vedi che l'hanno letto. Però non rispondono.

- Perché?

- Non guadagno, non interesse. Non ricordo più nemme-

no il profumo di una donna.

Statale Ionica 106. Odore di immondizia marcia. Un albergo sventrato. La Bottega della Bufala. Tre ragazze nigeriane stanno facendo autostop sul ciglio della strada, proprio nel punto in cui la carcassa di un cane randagio obbliga tutti a rallentare. Adesso viaggiamo in silenzio. Con la radio in sottofondo. Non sappiamo più cosa dire. Ogni viaggio in auto assomiglia sempre a una seduta psicanalitica.

- È brutto quando torni a casa e per cena c'è solo pane.

Fabrizio tiene gli occhi al finestrino, lato montagne. Abita su quel versante.

- Anzi, no - si corregge con lo stesso tono monocorde. - La cosa peggiore in assoluto, la più brutta di tutte, è quando tuo padre ti guarda come se fossi un fallito.

- Che lavoro fa tuo padre?

- Ora nessuno. Però è stato il proiezionista alla Sala Raimondi. Ha ancora il tesserino. È stato uno dei migliori.

- E dopo?

- Poi è andato a lavorare in un autosalone di Catanzaro, fino a quando ha chiuso. Scriveva anche canzoni molto belle. La mia preferita si intitola

La partenza.

Alla radio trasmettono Jovanotti. *Oh, vita!*

- E tu?

- Io cosa?

- Tu cosa fai?

- Mi alzo alle 6, leggo un libro, porto il caffè a mia madre, prendo il pullman e cerco di stare fuori tutto il giorno.

Piove dall'altra notte. Spilli fitti. Pozzanghere marroni. Il cielo adombra il mare. In centro alla Baia di Crotona, due piattaforme per l'estrazione di gas metano occupano l'orizzonte. La spiaggia è deserta e sulla passeggiata puoi incontrare solo un ragazzo pachistano con il suo carretto, con sopra cover per l'iPhone e cavetti telefonici a 2 euro l'uno. Sta al riparo sotto una mantelina di plastica trasparente, completamente sfocato sotto la luce debole di un lampione.

Poco più avanti, in direzione del porto, c'è la statua in memoria di Rino Gaetano. Bisogna andare a vederla: è circondata da una colonia di gatti e da qualche bottiglia di birra vuota.

Rino. I capelli lunghi. La tuba in testa. Suona ancora l'ukulele. Ogni giorno. Ogni notte. Per sempre. E da qui aveva cominciato. Era nato in questa casa davanti al mare, il 29 ottobre

1950. Un bambino del Meridione italiano, che avrebbe imparato bene tutto quello che c'era da sapere. Che poi, è esattamente tutto quello che vale ancora adesso: «Chi vive in baracca, chi suda il salario. Chi ama l'amore e i sogni di gloria...».

Crotona è la città italiana con la più alta percentuale di disoccupazione giovanile: 65,1%. In tutta Europa nel 2017 solo altri due posti hanno fatto registrare dati peggiori. Ma sono Ceuta e Melilla, enclaves spagnole in Marocco, due città europee in terra d'Africa. Mentre questa è Italia, Europa. Questa è Calabria, Magna Grecia, Kroton, Crotona. La capitale dei Neet.

Questi siamo noi.

Al Bar Florida servono quegli aperitivi con cannucce colorate accompagnati da cestri ricolmi di patatine svuotate direttamente dal pacchetto. È in piazza Berlinguer, a metà del lungomare, davanti a una fila di palme rinsecchite e un parcheggio vuoto. Con Fabrizio ci fermiamo a parlare qui. Non c'è alcun dubbio sul fatto che questo, e nessun altro, sia il posto giusto per incominciare il viaggio. —

© BY NC ND AL GUN I D R I T T I R I S E R V A T I

«Non guadagno, non interesse. Non ricordo più neppure il profumo di una donna»



GETTY

In libreria

«Uno su quattro»

Si intitola *Uno su quattro. Storie di ragazzi senza studio né lavoro* il nuovo libro di Niccolò Zancan, in uscita domani per Laterza (pp. 112, € 14): un viaggio nell'Italia della disoccupazione giovanile. Anticipiamo in questa pagina l'inizio del primo capitolo intitolato: «Crotone. Storia di Fabrizio De Leo, scrivano, corriere, lavapiatti. E di un pollo andato a male».

